

72

*Di campo di proveditori date a Bibiena, a di 2 a hore 9.* Haveano ricevuto nostre lettere, et havia ordinà a sier Zuam Paulo Gradenigo andasse verso Galiada dal conte di Sojano per l'impresa di Bagno, *etiam* Vicenzo di Naldo, Zuam da Feltre et Ramazoto con fanti 800 in tuto; e scrito vadi li fanti di Romagna e li stratioti di Ravenna veniva in campo, et doman ditto sier Zuam Paulo partiria. Et come quel Piero Donado da Ravenna, che fo scrito dovesse far l'oficio di pagador, era partito; resta Zuam Filippo colateral; non voleva exercitar do offici. Eri vene il trombetta mandato a Prato Vechio per veder, etc.; et fo ritenuto uno di da Chiriacho dal Borgo el qual non lo volse lassar partir, et come nostri si apresentò, començò a zonzer 200 cavali lizieri con Vitelozzo Vitelli et tre bandiere de fanti 400 et Paulo Vitelli con homeni d'arme 120 partiti per quelli lochi circumvicini; dia vegnir fino al n.<sup>o</sup> di 200 homeni d'arme et altri 1000 fanti era con Chiriacho preditto provisionati; 600 si dicea aveva Fracasso et il conte Ranuzo qual tra Cortona si univa insieme. Et vene Jacomo di Nerli comisario fiorentino; portò soi danari per dar la paga, et li andoe uno trombetta di Piero di Medici a dirli si lassi parlar a suo cugnato Paulo Vitelli et Nerli; gli hano risposo esser contenti in campagna parlarli. Sichè doman esso Piero andrà con uno di lhoro proveditori; sperava di adattar le cosse sue, perchè ditto Jacomo Nerli per avanti voleva far parentà con lui. Et eri el ducha di Urbin fo in Bibiena con Juliano di Medici, l' Alviano et Carlo Orsini, et disse il ducha non era più di star li, sì per li strami e vituarie che manchano, quali per li tempi contrarie et le artilarie non zonte, et manchar le munitione, et che fra hora non havia cossa parlar acciò non fusse dito lui non voler far, ma che al presente, vedendo il pericolo, vol dir il tutto, e che li grani si consumava in dar manzar a li cavali, et li strami sono già consumati e vituarie non si pol haver se non con li cavali e mulli, qual vede mal esser il modo; consegliavà lassar li a Bibiena e lochi aquistati 4000 fanti et 300 cavali lizieri et lo exercito tirarsi di qua da' monti in li lochi soi et aquistati da li nemici et star a le stantie per questa invernata fino a tempo nuovo; et tirarsi verso i lochi dil conte di Sojano, perchè in 8 zorni si consumaria le vituarie stagando qui, et basta per questo anno haver liberà Pisa di l'assedio et esser intrati in Toschana; et conclude senza vituarie non si pol far nulla. Et per esser l' hora tarda si partì, che li condutieri non poteno dir la lhoro opinione, et ozi doveano ritornar nel consulto, et cussi ozi havia mandà una letera a

dir era di quella opinione che disse firmissimo; et il signor Bortolo d' Alviano disse lassando si pocha zente il tutto si perderà non lassando mazor guardia, e l' opinion sua saria di andar più avanti; et Piero di Medici è di questo voler; et intenderse con li nostri di Pisa che si potrà far fruto assai, e non dubitava star quello inverno sulle porte di Fiorenza et harà assa' vituarie; et esso Piero vol andar in persona a trovar 200 cavali per condur le vituarie insieme con uno homo dil ducha.

*Di sier Zuam Paulo Gradenigo, di 1.<sup>o</sup>.* Come havia recevuto la letera nostra li era imposto andasse a l' impresa di Bagno e Galiada; anderà ma non era impresa di zente d' arme ma di cavali lizieri e fanti; avisa dil consulto fato; voria 200 cavali lizieri ballestrieri et stratioti; è conforme con l' opinione dil ducha. Et che nel consulto uno dava la colpa a l' altro non era vituarie in campo, facea l' impresa dificilissima e saria di andar a le stantie, et Paulo Vitelli esser zonto. Fo molto biasemato ditto sier Zuam Paulo di questo suo scriver.

*Da Ravena di 4.* Mandoe una lettera del conte di Sojano et qual havia bon animo; facea l' impresa facile, desidera la zonta per far qual cossa e dimostrar la fede verso la Signoria nostra. *Item,* a Forlì esser il signor Octaviano di Faenza molto carezzato da quella madona.

*Da Ferrara dil vicedomino, di 4.* Come de li si facea festaze per l' accordo o pace si trama mediante quel ducha con la Signoria et fiorentini, o per dir meglio col ducha di Milan; el ducha è fredo di natura più cha la tramontana; è solicitato da Milan el qual fa trar la preda e sconde il braco. Fiorentini son anegati, Milan è avaro, sichè la Signoria potrà esser 73 insidiata, et si lui no'l dicesse, saria carnifice di lui medemo. *Item,* li rari e boni dicono la Signoria esser ne le insidie, et quattro cosse voria in lo accordo: la segurtà di Pisa per la libertà loro, la restitutiōn di Ligorno, la protetion di la Signoria, la salvation di Medici et un altra. Et che parlar di pace è causa di trieva; perhò non voria si levasse le offese né si facesse trieva, et esserli sta ditto il ducha haver dito, perchè la Signoria stava tanto a risolversi: o diavolo! havemo presso la paissa (*sic*), etc.

Et Lucha di Lanti orator pisano dete una lettera di Ferrara di uno Francesco pisano li scriveva di queste pratiche di accordo si stringeva, et diceva cusì: « Misier Lucha, aprite gli ochi et recomandative a quella Signoria. »

*Da Bologna di Antonio Vincivera secretario nostro, date a di 3.* Come l'ultime soe sono di 24 dil